

Un antico busto del Salvatore trovato nel cimitero di san Sebastiano

In: Mélanges d'archéologie et d'histoire T. 8, 1888. pp. 403-410.

Citer ce document / Cite this document :

Marucchi Orazio. Un antico busto del Salvatore trovato nel cimitero di san Sebastiano. In: Mélanges d'archéologie et d'histoire T. 8, 1888. pp. 403-410.

doi : 10.3406/mefr.1888.6548

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1888_num_8_1_6548

UN ANTICO BUSTO DEL SALVATORE TROVATO NEL CIMITERO DI S. SEBASTIANO

Negli scavi recentemente intrapresi dal Ministero della pubblica istruzione nelle catacombe di s. Sebastiano sulla via Appia, avvennero alcune scoperte notevoli, da me descritte nelle sedute dell'accademia di archeologia cristiana (1). Nulla dissi però di un mutilo monumento in quell'occasione tornato in luce, e che io giudicai subito di grande importanza, perchè speravo che continuando i lavori se ne rinvenissero le altre parti mancanti. Ora però essendo sospesi da qualche tempo gli scavi stimo opportuno di pubblicarlo unendovi alcune brevi osservazioni.

La scultura rappresentata in fototipia nella tavola IX^a si rinvenne fra le rovine disterrando una grandiosa scala che dal suolo esterno discende nel sotterraneo, scala primitiva e principale del cimitero la quale dovea condurre probabilmente ad una cripta storica di qualche martire, come potrà verificarsi proseguendo l'interrotta escavazione. E speriamo che gli egregi uomini preposti alla direzione delle antichità vorranno presto soddisfare al voto comune dei cristiani archeologi compiendo questo importante scavo che promette rilevanti scoperte.

Il mutilo marmo conserva la parte inferiore di una protome virile panneggiata di cui la testa, in gran parte mancante, avea lunghi capelli pendenti in larghe ciocche sugli omeri. Lo stile della scultura, per quanto può giudicarsi dal poco che ne rimane, sembra convenire al quarto secolo dell'era nostra (2).

(1) *Resoconto delle conferenze dei cultori di Archeologia cristiana in Roma dal 1875 al 1887*, pag. 338.

(2) La scultura di cui parliamo si conserva oggi nel piccolo museo formato presso la chiesa di s. Sebastiano per cura del Ministero della pubblica istruzione. Misura 0^m, 50 di larghezza e circa 0^m, 25 di altezza. Lo spessore del blocco marmoreo è di 0^m, 10.

La mia prima impressione si fu che la nostra figura doveva rappresentare il Salvatore, la cui caratteristica speciale è quella disposizione di capelli pendenti sulle spalle: la quale circostanza esclude che il busto fosse il ritratto di un personaggio qualunque, ossia una protome del genere di quelle che si trovano nei sepolcri romani. Non fidandomi però intieramente del mio giudizio, mostrai il monumento al mio illustre maestro, il comm. de Rossi: e fui ben lieto di sentir confermare dalla sua autorità la mia sentenza.

È noto che il tipo artistico più antico adoperato per esprimere il Redentore è affatto ideale, ed è quello di un giovane imberbe acconciato alla romana; e così lo vediamo nelle pitture e nelle sculture cimiteriali dei primi secoli, che ce lo rappresentano o sotto le amabili sembianze del pastor buono o nel momento di operare i principali prodigi che dimostrano la sua divinità, o sedente in mezzo agli apostoli come maestro della dottrina evangelica. È chiaro che gli artisti cristiani dei primi secoli nell'effigiare Gesù in quei dipinti o in quelle sculture non ebbero punto nell'animo di ritrarre le sue vere sembianze, ma adottarono un tipo ideale di forme nobili e classiche il quale esprimesse nel tempo medesimo l'eterna giovinezza del Verbo.

Però in un certo tempo, e forse nella seconda metà del secolo quarto, comincia a manifestarsi nell'arte cristiana la tendenza a riprodurre la reale fisionomia di Cristo, quale almeno si credeva secondo le tradizioni orientali. Nel quale fatto ebbe certamente una grande influenza la vittoria definitiva del cristianesimo nel mondo romano e la cessazione dell'orgoglioso disprezzo che i gentili aveano per una religione creduta da loro la vile setta di un giudeo crocifisso. In quella disposizione degli animi era più prudente che ai catecumeni ed ai neofiti, non ancora intieramente liberi dai pregiudizi pagani, si presentasse la figura del Redentore sotto forme più famigliari per un'occhio

romano, di quello che nel vero tipo caratteristico della disprezzata nazione giudaica.

Ma queste precauzioni furono inutili dopo l'universale trionfo della fede cristiana, e fu allora che comincia a manifestarsi l'intenzione di ritrarre la fisionomia di Gesù: e così ci si presenta nell'arte il nuovo tipo del Cristo barbato che potremo chiamare tipo tradizionale, perchè ispirato alle antiche tradizioni sulle vere sembianze di lui.

Gli antichi autori cristiani non ci hanno lasciato notizie certe sulla fisionomia del Redentore, ed anzi i pochi cenni che troviamo nei loro scritti sono così vaghi ed in parte anche contraddittori, che dobbiamo dedurne la mancanza assoluta di un tipo riconosciuto universalmente come genuino ed autentico. Vi è bensì memoria di alcune antichissime immagini, molte delle quali devono riguardarsi come apocrife e venute in credito per la fede prestata nei primi secoli della pace ad alcune leggende. La più celebre di queste leggende è la descrizione della fisionomia di Cristo nella pretesa lettera di Lentulo procuratore della Giudea al Senato romano, la quale è oramai riconosciuta falsa dalla critica anche più temperata (1). Così pure devono riguardarsi come apocrife le immagini di Cristo attribuite a Nicodemo ed a s. Luca e le così dette acheropite. Fra le acheropite ricorderemo l'immagine edessena, che si pretende mandata con una lettera dal Salvatore medesimo ad Abgaro re di Edessa (2):

(1) V. Gabler, *De authentia epistolae Publii Lentuli ad Senatum romanum de Jesu Christo scriptae*, Jena 1819, cf. Fabricius, *Cod. Apocrif. novi testamenti*, I, 301.

(2) Vedi Eusebio, *Hist. Eccles.* I. 13: Mosè Corenese, *Hist. Arm.* II, 29-31; cf. Cureton e Wright, *Ancient Syriac Documents*, Londra 1861, n. 11. La pretesa lettera di Gesù ad Abgaro fu giudicata apocrifa fin dall'anno 494 nel concilio romano di papa Gelasio; v. Fabricius *Cod. apocrif.* N. T. I. 138. Nella lettera però non si parla del ritratto di Cristo di cui fa menzione per il primo Evagrio (*Hist. eccles.* IV. 26).

il celebre volto santo detto della Veronica, e l'antico dipinto di *Sancta Sanctorum* al Laterano. E queste immagini apocrife, ma certamente assai antiche, ci rappresentano appunto il tipo convenzionale primitivo del ritratto di Cristo.

L'origine di questo tipo, che ben presto fu universalmente adottato, almeno fin dal secolo quarto, deve riconoscersi in qualche antica tradizione cristiana che non potè essersi del tutto perduta specialmente in Oriente e l'eco della quale ci fu conservata da parecchi scrittori, quantunque le loro indicazioni sieno vaghe ed incerte (1).

È probabile del resto che oltre a siffatte vaghe tradizioni, il prototipo a cui si ispirarono queste antiche immagini tradizionali fosse il celebre gruppo di Paneade in Palestina fatto scolpire dalla emoroissa. Racconta Eusebio che questa donna guarita dal Salvatore fece porre per gratitudine innanzi alla casa ove ella abitava una statua di Gesù in atto di operare il prodigioso risanamento, e che la statua esisteva ancora ai suoi giorni ed era tenuta in grande venerazione dagli abitanti (2). E Sozomeno aggiunge che l'imperatore Giuliano fece rimuovere quella statua sostituendovi la propria: ma che avendo un fulmine distrutto il simulacro imperiale, i pagani furibondi fecero in pezzi il gruppo primitivo (3). Sembra però che la testa del Cristo venisse salvata dalla distruzione, almeno così vien detto da alcuni storici posteriori come Rufino, Cassiodoro, Cedreno e Malala. Fu detto da alcuni critici che il gruppo di Paneade rappresentasse un'imperatore romano innanzi al quale stava prostrata la figura simbolica di una città o provincia, e che dalla parola ΣΩΤΗΡΙ della greca iscrizione dedicatoria nascesse l'errore dei cristiani

(1) V. Münter, *Sinnbilder*, II, 8-9.

(2) *Hist. eccles.* VII, 18.

(3) *Hist. eccles.* V. 21.

in cui sarebbe caduto anche Eusebio. Ma ciò non solo è inverosimile ma è affatto impossibile. Secondo Eusebio quella tradizione era già antica e risaliva quindi ai tempi delle persecuzioni; ora è impossibile che i cristiani i quali specialmente in quel periodo di combattimento rifuggivano dai simulacri onde nulla aver di comune con i gentili, avessero applicato a Cristo la scultura di Paneade, se non fossero stati convinti per tradizione antichissima che veramente ivi era rappresentato il Salvatore. Ma oltre a ciò, come potrà credersi che i cristiani tutti fra i quali v'erano certamente uomini colti, ed Eusebio stesso personaggio di grande dottrina, scambiassero il ritratto di un'imperatore romano per quello di Cristo? Vedevansi allora da tutte le statue imperiali nei pubblici fori, nelle basiliche, nelle terme e nelle stesse case private; e se è ridicolo il supporre che noi oggi ci possiamo confondere fra il ritratto di un papa degli ultimi secoli e quello di un filosofo o di un letterato, per la stessa ragione non può ammettersi la strana opinione di questi critici moderni, i quali spinti dalla mania di dir cose nuove non si avveggono di cadere nelle assurdità.

Dunque la scultura di Paneade fu il più genuino ed autentico ritratto del Salvatore ma non conosciuto generalmente nei primi secoli. Può credersi che la notizia datane da Eusebio abbia molto contribuito a diffonderne la conoscenza nel mondo occidentale e che per tal modo da quella scultura derivi la fisionomia attribuita d'allora in poi a Cristo: cioè il volto barbato, i grandi occhi maestosi, i capelli bipartiti e cadenti sugli omeri, insomma quel tipo tradizionale, dolce e gentile nei monumenti di stile ancora romano e specialmente nelle sculture dei sarcofagi, austero e talvolta anche rozzo e grossolano nel periodo dell'arte bizantina e specialmente nei grandi mosaici delle basiliche.

Al tipo tradizionale di stile romano del quarto secolo appar-

tenne secondo me la testa del Salvatore nella mutila scultura di s. Sebastiano che forma il tema di questo articolo. Infatti oltre che i capelli prolissi e pendenti sugli omeri sono una caratteristica dei ritratti barbati di Cristo, mentre le figure imberbi dei sarcofagi non hanno quella lunga capigliatura, la fossetta del collo, che suol protrarsi alquanto più nelle figure barbate, sarebbe troppo bassa per un volto imberbe: di più presso la rottura del collo medesimo si veggono alcuni avanzi di ricci i quali appartennero senza dubbio alla barba.

Ma vi ha una importanza speciale nella nostra scultura e che merita di essere considerata. Essa non fece parte nè della fronte nè del fianco di un sarcofago, come a prima vista parrebbe, giacchè il marmo in cui è intagliata si presenta liscio da tutti i lati. Fu dunque un busto intieramente isolato, una protome racchiusa entro una specie di cornice e destinata a star sola. Abbiamo qualche esempio di pitture isolate del Salvatore nelle catacombe romane anche nel quarto secolo, come il celebre busto pubblicato dal Bosio che trovasi nel cimitero di Domitilla, e l'altro dipinto nell'arcosolio detto della Madonna nel cimitero ostriano. Ma questi quantunque isolati possono considerarsi come parte della decorazione generale di quelle cripte, mentre una scultura come la nostra sarebbe veramente isolata ed indipendente da qualunque altra composizione. Come sculture isolate possono riguardarsi le rarissime statuette del buon pastore, due delle quali si conservano nel Museo lateranense ed una in quello di s. Irene a Costantinopoli: ma la figura del pastore, come già dicemmo, è ideale e simbolica. Quindi di vere immagini, o ritratti isolati del Salvatore, nei primi secoli, non abbiamo che questa rinvenuta nel cimitero di s. Sebastiano. Ma certamente ve ne furono fino dai primi tempi della pace: e tale dovette essere quel busto del Salvatore che fu esposto alla pubblica venerazione nella dedica solenne della basilica lateranense, da cui poi derivò la leggenda della prodigiosa appa-

rizzazione ricordata dal posteriore mosaico oggi affisso nella facciata della chiesa. In epoca più tarda, cioè nei secoli sesto, settimo ed ottavo, queste immagini isolate cominciarono a divenire frequenti; e ne vediamo parecchie di tipo prettamente bizantino in quelle parti delle catacombe romane che essendo in venerazione continua per i sepolcri di martiri celeberrimi furono adornate successivamente di sacre pitture: come p. e. nella scala di Ponziano e nella cripta di s. Cecilia. Il concetto che guidò l'artista nel rappresentare queste figure isolate e trionfali fu certamente di alludere alla resurrezione di Cristo ed a quella di tutti i fedeli secondo le parole stesse dell'Evangelo: *Ego sum resurrectio et vita*. Ed il medesimo concetto dobbiamo scorgere anche nelle più antiche e per conseguenza nella stessa nostra scultura.

Io credo che questa fosse precipitata nel sotterraneo per mezzo della scala di cui parliamo, e che si trovasse in origine in un edificio sovrastante al cimitero di s. Sebastiano, cioè o nella basilica dei santi apostoli Pietro e Paolo che mutò poi il nome primitivo in quello del martire soldato, o in alcuno degli oratori o mausolei i quali circondavano la basilica stessa e dettero a quel luogo il nome di *catacombe*. In questo superiore edificio la scultura dovea stare dentro una nicchia o sopra una mensola e probabilmente nel luogo più nobile, prevenendo per così dire quelle maestose figure del Salvatore che vedremo poi nei mosaici delle absidi e degli archi trionfali.

Quantunque nei primi secoli il culto delle immagini fosse diverso dal moderno nella sua esterna esplicazione, come era necessario per il contatto con l'idolatria tuttora in vigore, pure è certo che nello spirito del cristianesimo esisteva in certo modo latente questo sentimento così naturale all'uomo, il quale poi si svolse e si manifestò in tutta la sua pienezza quando non vi fu più a temere che si confondesse con l'idolatria, e specialmente dopo i furori oltraggiosi degli iconoclasti. Del resto oltre molte

testimonianze il solo fatto narrato da Eusebio sul gruppo di Pameade basterebbe a dimostrare che le immagini di Cristo fino dal principio del quarto secolo erano venerate dai fedeli.

Quindi immaginandoci pure la nostra scultura isolata e posta in luogo speciale nell'interno di un'oratorio o di una basilica, non penseremo giammai che essa fosse venerata con quelle esterne manifestazioni di culto che oggi si usano: ma non potremo ritenerci dal credere che i fedeli avessero verso di essa sentimenti di pietà e di venerazione che doveano manifestarsi secondo la disciplina allora in vigore.

Conchiuderemo pertanto che queste antiche immagini isolate di Cristo, delle quali la nostra è un'esempio in scultura fino ad ora unico, devono considerarsi come i prototipi di quelle altre onorate più tardi con veri atti di culto, segnatamente dopo la reazione contro gli iconoclasti.

ORAZIO MARUCCHI